

Regione Toscana

Provincia di Grosseto

Città di Follonica

**Progetto di Ammodernamento tecnologico e interventi di
riqualificazione ambientale e energetica della centrale elettrica
di Scarlino da alimentare con fonti rinnovabili (biomasse) e
non convenzionali (CDR E CDR-Q)**

Scarlino Energia S.r.l.

Osservazioni allo Studio di Impatto Ambientale

Mantova, 26 marzo 2008

Prof. ing. urb. Paolo Rabitti

Dott. Matteo Gaddi

Premessa

Con Determina Dirigenziale n.352/60 del 19/3/08 siamo stati incaricati di redigere osservazioni allo Studio di Impatto Ambientale presentato dalla Scarlino Energia S.r.l. (d'ora in poi SIA) per il progetto di Ammodernamento tecnologico e interventi di riqualificazione ambientale e energetica della centrale elettrica di Scarlino da alimentare con fonti rinnovabili (biomasse) e non convenzionali (CDR E CDR-Q)

Il termine ultimo per la presentazione di osservazioni da parte delle pubbliche amministrazioni è il 31 marzo 2008.

Osservazioni preliminari

Si deve sottolineare, in via preliminare, che già il titolo del SIA non è corretto, poichè l'impianto non può essere definito centrale elettrica, in quanto è a tutti gli effetti un inceneritore per rifiuti.

Infatti il Dlgs 152/06, art.229 comma 1, stabilisce:

Ai sensi e per gli effetti della parte quarta del presente decreto, il combustibile da rifiuti (Cdr), di seguito Cdr, come definito dall'articolo 183, comma 1, lettera r), è classificato come rifiuto speciale.

Ai sensi del D. Lgs. 11 maggio 2005 n. 133 (Attuazione della direttiva 2000/76/CE, in materia di incenerimento dei rifiuti) art. 2. comma 1, si intende per impianto di incenerimento:

“qualsiasi unità e attrezzatura tecnica, fissa o mobile, destinata al trattamento termico di rifiuti ai fini dello smaltimento, con o senza recupero del calore prodotto dalla combustione. Sono compresi in questa definizione l'incenerimento mediante ossidazione dei rifiuti, nonché altri processi di trattamento termico, quali ad esempio la pirolisi, la gassificazione ed il processo al plasma, a condizione che le sostanze risultanti dal trattamento siano successivamente incenerite. La definizione include il sito e l'intero impianto di incenerimento, compresi le linee di incenerimento, la ricezione dei rifiuti in ingresso allo stabilimento e lo stoccaggio, le installazioni di pretrattamento in loco, i sistemi di alimentazione dei rifiuti, del combustibile ausiliario e dell'aria di combustione, i generatori di calore, le apparecchiature di trattamento, movimentazione e stoccaggio in loco delle acque reflue e dei rifiuti risultanti dal processo di incenerimento, le apparecchiature di trattamento degli effluenti gassosi, i camini, i dispositivi ed i sistemi di controllo delle varie operazioni e di registrazione e monitoraggio delle condizioni di incenerimento”

In Toscana il contenuto di un SIA è stabilito dalla Legge regionale 3 novembre 1998 n. 79, *Norme per l'applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale*:

Art.3 (Definizioni)

1.Studio di impatto ambientale: l'insieme coordinato degli studi e delle analisi ambientali di un progetto volto ad individuare e valutare, attraverso approfondimenti progressivi, gli impatti specifici e complessi delle diverse alternative, per definire la soluzione progettuale e localizzativa ritenuta maggiormente compatibile con l'ambiente, nonché i possibili interventi di mitigazione.

Art. 13

(Studio di impatto ambientale)

2. Lo studio di impatto ambientale, da predisporre a cura e spese del proponente, deve essere redatto, in conformità con le indicazioni contenute nell'All.C alla presente legge, da esperti in materia ambientale specificamente competenti nelle discipline afferenti lo studio. Le informazioni richieste devono essere coerenti con il grado di approfondimento progettuale necessario, ed attenere strettamente alle caratteristiche specifiche del progetto, nonché delle componenti dell'ambiente suscettibili di subire pregiudizio dalla realizzazione di esso, anche in relazione alla localizzazione, tenuto conto delle conoscenze e dei metodi di valutazione disponibili.

ALLEGATO C

Contenuti dello studio di impatto ambientale (S.I.A.) di cui all'art. 12, comma 2. e art.13, comma 2, da redigere ai fini della fase di valutazione

- a) La descrizione delle condizioni iniziali dell'ambiente fisico, biologico e antropico interessato;
- b) La descrizione delle opere e degli interventi proposti e delle modalità e dei tempi di attuazione;
- c) La descrizione della tecnica prescelta, con riferimento alle migliori tecniche disponibili a costi non eccessivi, e delle altre tecniche previste per prevenire le emissioni degli impianti e per ridurre l'utilizzo delle risorse naturali, confrontando le tecniche prescelte con le migliori tecniche disponibili;
- d) La valutazione del tipo e della quantità dei residui e delle emissioni previsti (inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, rumore, vibrazioni, luce, calore, radiazioni, ecc.) risultanti dall'attività del progetto proposto;
- e) La descrizione delle componenti dell'ambiente soggette a impatto ambientale nelle fasi di realizzazione, di gestione e di eventuale dismissione delle opere, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna, alla vegetazione, al suolo e sottosuolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, al patrimonio architettonico e archeologico e agli altri beni materiali, al paesaggio, agli aspetti socio-economici e all'interazione tra i vari fattori;
- f) La descrizione delle risorse naturali ed ambientali utilizzate dal progetto, indicando il grado di sostituibilità, di riproducibilità, di rinnovabilità delle risorse utilizzate
- g) La descrizione dei probabili effetti rilevanti, positivi e negativi, delle opere e degli interventi proposti sull'ambiente:
 - 1) dovuti all'attuazione del progetto;
 - 2) dovuti all'utilizzazione delle risorse naturali;
 - 3) dovuti all'emissione di inquinanti, alla creazione di sostanze nocive e allo smaltimento di rifiuti;
 - 4) dovuti a possibili incidenti;
 - 5) dovuti all'azione cumulativa dei vari fattori e la menzione dei metodi di previsione utilizzati per individuare e misurare tali effetti sull'ambiente;
- h) La descrizione dei probabili effetti negativi o positivi, su alcuni indicatori di sostenibilità:
 - la tutela della diversità biologica;
 - la tutela dal rischio di esposizione ai campi elettromagnetici;
 - la diminuzione delle emissioni in atmosfera di gas-serra.
- i) L'illustrazione della coerenza delle opere e degli interventi proposti con le norme in materia ambientale, con gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica e con i piani e programmi di settore interessati;
- l) L'esposizione dei motivi della scelta compiuta, anche con riferimento alle possibili alternative di localizzazione e d'intervento, ivi compresa l'opzione zero, cioè la non realizzazione del progetto, qualora esso non sia previsto in un piano o programma comunque già sottoposto a VIA;
- m) L'elenco degli interventi connessi e necessari alla realizzazione del progetto sottoposto a valutazione, le condizioni di fattibilità degli stessi, i tempi di realizzazione e gli effetti ambientali prevedibili, con i relativi interventi di eliminazione o di mitigazione;
- n) La descrizione e la quantificazione delle misure previste per ridurre, compensare o eliminare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente, sia durante la realizzazione sia durante la gestione degli interventi;
- o) L'analisi costi-benefici dell'opera o dell'intervento, qualora si tratti di opere pubbliche o comunque opere con finanziamento pubblico;
- p) La descrizione e la motivazione delle metodologie di indagine e di valutazione impiegate;
- q) La descrizione dell'eventuale programma di monitoraggio al quale assoggettare le opere o gli interventi;

- r) Il documento comprendente l'elencazione degli esperti che hanno redatto lo studio ed i relativi curricula;
- s) Il sommario delle eventuali difficoltà (lacune tecniche o mancanza di conoscenze) incontrate dal committente nella raccolta dei dati richiesti.

Le osservazioni al SIA seguiranno l'ordine dei capitoli del documento.

Le citazioni del SIA sono in *corsivo*. I commenti in carattere normale. Le citazioni di altri documenti in carattere più piccolo

Osservazioni al SIA

Osservazione n.1

“INTRODUZIONE

Il presente studio è stato redatto in accordo a quanto riportato nella L.R. n. 79/98 sulla valutazione di impatto ambientale e sulle relative Linee guida e Norme tecniche di attuazione emanate dalla Regione Toscana (Quaderni della valutazione di impatto ambientale nn. 1 e 2).”

In realtà il quaderno della regione Toscana che tratta degli Studi di impatto ambientale è il n.4, *Valutazione di Impatto Ambientale: un approccio generale*, dicembre 2000. L'argomento SIA occupa più di cento pagine del quaderno (pp.55-166). La premessa individua due elementi fondamentali che devono essere considerati nell'approccio alle questioni ambientali finalizzato alla VIA:

- la necessità di utilizzare metodi descrittivi dell'ambiente che consentano di individuare lo stato di salute dell'ecosistema generale e gli equilibri ambientali a fronte dei quali valutare la sostenibilità di un dato progetto;
- la necessità di utilizzare tecniche di previsione degli impatti prodotti sulle risorse dalle interferenze descritte, capaci di fornire delle stime attendibili della variazioni quali-quantitative subite dall'ambiente ricettore a seguito della realizzazione e dell'esercizio dell'opera oggetto della valutazione .

L'introduzione al SIA prosegue:

“La criticità degli impatti è stata metodologicamente individuata seguendo le Norme tecniche di attuazione emanate dalla Regione Toscana (Quaderni della valutazione di impatto ambientale n. 1).”

Il Quaderno n.1 è ad uso delle amministrazioni che devono valutare i progetti:

Premessa

La legge regionale 3 novembre 1998, n.79 “Norme per l'applicazione della valutazione di impatto ambientale” prevede, tra le disposizioni attuative delle procedure, l'emanazione di apposite “Norme tecniche di attuazione” ad uso delle Autorità competenti, da intendersi come modello gestionale delle varie fasi procedurali in grado di razionalizzare l'attività dei pubblici uffici nei casi di applicazione previsti dalla medesima legge regionale.

“1.1. Obiettivi e motivazioni progettuali

...

Gli scenari relativi alla stima dell'evoluzione dei quantitativi dei rifiuti urbani totali prevedibile per il periodo 2002-2007, presentati nel Piano di gestione dei Rifiuti dell'Amministrazione Provinciale di Grosseto, prendendo a riferimento i fattori di incremento relativi al pregresso periodo 1997-2001, prevedono per la

situazione a regime (a partire dall'anno 2006) le seguenti quantità:

- quantità complessiva su base annua di rifiuto combustibile (CDR di qualità normale) derivato dal trattamento dei rifiuti urbani per l'ATO n. 9 di 40.000 t/anno;
- quantità di combustibile derivato da rifiuti assimilabili agli urbani, attualmente smaltiti nelle discariche della Provincia di Grosseto (Civitella Paganico, Le Strillaie – Grosseto e Manciano – Il Tafone) senza ulteriore trattamento, risulta pari a 20.000 t/anno.

Considerando la capacità della centrale a regime, la totale quantità di combustibile da rifiuti prodotto nell'ATO n.9 di Grosseto, pari a circa il 50% della capacità impiantistica nominale a regime, potrà quindi essere assorbita e utilizzata nell'ambito dello stesso ATO, all'interno dell'area industriale del Casone.

Il restante 50% della capacità impiantistica potrà essere saturata prioritariamente dal conferimento di CDR di "qualità normale" prodotto presso gli impianti siti a Piombino e gestiti da ASIU S.p.A. in regime di reciprocità, potendo essere destinato alla discarica di ASIU S.p.A. (Ischia di Crociano – Piombino) un flusso quantitativamente corrispettivo costituito dalle scorie e ceneri di combustione non pericolose prodotte dall'impianto di Scarlino..."

Le caratteristiche del CDR di qualità normali sono le seguenti:

SPECIFICHE TECNICHE

Specifiche tecniche dell'RDF di qualità normale

Caratteristica	unità di misura	limite di accettazione
Umidità	% t.q.	max. 25
PCI	kJ/kg t.q.	min. 15.000
Contenuto di ceneri	% s.s.	max. 20
As	mg/kg s.s.	max. 9
Cd +Hg	mg/kg s.s.	max. 7
Cl totale	% t.q.	max. 0,9
Cr	mg/kg s.s.	max. 100
Cu solubile	mg/kg s.s.	max. 300
Mn	mg/kg s.s.	max. 400
Ni	mg/kg s.s.	max. 40

UNI 9903-1:2004

© UNI

Pagina 1

Considerando prudenzialmente che l'umidità media del materiale sia intorno al 20%, la quantità di ceneri prodotta da ogni chilo di CDR sarà:

$$\text{quantità di ceneri/ kg CDR} = 80\% \times 20\% = 16\%$$

Quindi la quantità annua di ceneri prodotta bruciando tutto il CDR prodotto nella provincia di Grosseto (vedremo in seguito gli obiettivi del piano rifiuti) potrà essere:

quantità di ceneri CDR Grosseto = 60.000 t/a x 16% = 9.600 t/a

Pertanto, se si dovesse considerare un regime di reciprocità con gli impianti di Piombino per lo smaltimento in discarica delle ceneri, si dovrebbero accettare circa 10.000 t/di CDR, non certo 60.000.

Segnaliamo inoltre che le ceneri del CDR potrebbero anche avere una destinazione diversa dalla discarica.

Un esempio di riciclaggio di una parte delle scorie degli inceneritori è l'impianto BSB di Noceto, nato dalla collaborazione fra CIAI (Consorzio Imballaggi Alluminio) e Bsb Prefabbricati; qui si trattano le scorie provenienti dai termovalorizzatori gestiti dalle società Silea S.p.A. (impianto di Lecco) e Hera S.p.A. (impianti di Rimini, Ferrara, Forlì, Ravenna) con 30.000 tonnellate di scorie l'anno da cui si ricavano 25.000 tonnellate (83%) di materiale destinato alla produzione di calcestruzzo, 1.500 tonnellate (5%) di metalli ferrosi e 300 tonnellate (1%) di metalli non ferrosi di cui il 65% di alluminio. Le scorie e le ceneri vengono caricate su un nastro trasportatore; i rottami ferrosi più consistenti sono subito raccolti, quelli più piccoli vengono rimossi poi con un nastro magnetico. Appositi macchinari separano dal resto i rimanenti metalli a-magnetici (prevalentemente alluminio); tutto il resto, miscelato con opportune dosi di acqua, inerti, cemento e additivi, e reso così inerte, va a formare calcestruzzo subito adoperato per la produzione di elementi per prefabbricati. Con un trattamento di questo genere, si riduce di molto la necessità della discarica in seguito al trattamento nell'inceneritore in quanto ultimo anello della catena di gestione dei rifiuti, dal momento che le scorie pesanti passano dal 30 al 3,3% in peso dei rifiuti inceneriti.

Per quanto riguarda le biomasse il SIA afferma:

“L'ulteriore residuo extraflusso a valorizzazione energetica sarà destinato a biomasse, reperite preferenzialmente sulla “filiera corta” ovvero dal mercato di approvvigionamento regionale ove tale approvvigionamento risulti tecnicamente possibile ed economicamente conveniente.”

A tale proposito osserviamo che, mentre per bruciare il CDR chi gestisce un inceneritore riceve un congruo compenso, le biomasse hanno un valore di mercato.

E' quindi evidente che la preferenza verrà data al CDR, la cui quantità prevista (120.000 t/a) saturerebbe comunque la capacità di ricezione dell'impianto.

Osservazione n.2

1.2.3. Coerenze del progetto con i piani di settore

1.2.3.3. Piano Provinciale dei Rifiuti

Nella Relazione del Sia relativa all'intervento in oggetto, a pag. 12, si afferma la sostanziale coerenza dello stesso con gli atti di programmazione e pianificazione energetica e dei rifiuti.

In particolare al paragrafo **1.2.3. Coerenze del progetto con i piani di settore**, si afferma che:

“Gli interventi in progetto riguardano l'ammodernamento e la riqualificazione ambientale e tecnologica della centrale per la produzione di energia elettrica a partire da fonti rinnovabili e combustibili non convenzionali. Dal punto di vista programmatico, l'intervento si inquadra negli atti di programmazione e pianificazione energetica e della gestione dei rifiuti, risultando la natura delle trasformazioni in progetto non solo in condizione di non interferire con alcun altro tipo di pianificazione di settore e, caso mai, di integrare su scala territoriale interventi oggettivamente coerenti e strumentali al perseguimento delle finalità pubbliche e di pubblico interesse contenute nella pianificazione di settore.”

Rispetto a questa affermazione, appare necessario osservare quanto segue.

Nella Relazione del SIA si afferma che:

“Gli scenari relativi alla stima dell'evoluzione dei quantitativi dei rifiuti urbani totali prevedibile per il periodo 2002-2007, presentati nel Piano di gestione dei Rifiuti dell'Amministrazione Provinciale di Grosseto, prendendo a riferimento i fattori di incremento relativi al pregresso periodo 1997-2001, prevedono per la situazione a regime (a partire dall'anno 2006) le seguenti quantità:

- quantità complessiva su base annua di rifiuto combustibile (CDR di qualità normale) derivato dal trattamento dei rifiuti urbani per l'ATO n. 9 di 40.000 t/anno;*
- quantità di combustibile derivato da rifiuti assimilabili agli urbani, attualmente smaltiti nelle discariche della Provincia di Grosseto (Civitella Paganico, Le Strillaie – Grosseto e Manciano – Il Tafone) senza ulteriore trattamento, risulta pari a 20.000 t/anno.*

Considerando la capacità della centrale a regime, la totale quantità di combustibile da rifiuti prodotto nell'ATO n.9 di Grosseto, pari a circa il 50% della capacità impiantistica nominale a regime, potrà quindi essere assorbita e utilizzata

nell'ambito dello stesso ATO, all'interno dell'area industriale del Casone. Il restante 50% della capacità impiantistica potrà essere saturata prioritariamente dal conferimento di CDR di "qualità normale" prodotto presso gli impianti siti a Piombino e gestiti da ASIU S.p.A. in regime di reciprocità, potendo essere destinato alla discarica di ASIU S.p.A. (Ischia di Crociano – Piombino) un flusso quantitativamente corrispettivo costituito dalle scorie e ceneri di combustione non pericolose prodotte dall'impianto di Scarlino."

In sostanza, l'intervento impiantistico proposto risulta dimensionato su una capacità di incenerimento almeno doppia rispetto alla produzione di rifiuti del territorio di riferimento, la quale consentirebbe, al massimo, di raggiungere la quantità di 60.000 t/a, di cui 40.000 di CDR di qualità normale derivante dal trattamento rifiuti dell'ATO n. 9 e di cui 20.000 t/a di combustibile derivato da rifiuti assimilabili agli urbani. Si segnala, inoltre, che queste 20.000 t/a costituiscono combustibile derivato da rifiuti senza ulteriore trattamento.

Quindi, per raggiungere un dimensionamento impiantistico pari a quello indicato dal proponente (120.000 t/a), il progetto è costretto a prevedere una importazione di 60.000 t/a di CDR prodotto presso gli impianti siti a Piombino e gestiti da ASIU S.p.a. Si tratta, in sostanza, di una operazione di importazione di CDR da un altro ambito territoriale diverso da quello in cui è localizzato l'impianto di Scarlino Energia (ATO n. 9).

In questo modo il progetto evidenzia un primo e significativo contrasto con le prescrizioni del Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti della Provincia di Grosseto, Piano redatto in conformità alle indicazioni del Piano Regionale secondo il quale

"Le Province predispongono, in accordo con i comuni, i Piani per la gestione dei rifiuti urbani relativi ai territori di propria competenza con l'obiettivo di assicurare nei suddetti ambiti l'autosufficienza dello smaltimento dei rifiuti urbani".

Ma il contrasto si fa ancor più marcato con una successiva disposizione del PPGR della Provincia di Grosseto, secondo la quale

"... obiettivo importante che il presente programma assume è quello di confermare il pieno rispetto del principio dell'autosufficienza dell'ATO n°9. Sulla base del predetto principio non è possibile, salvo casi particolari opportunamente normati, riconducibili a situazioni di emergenza, l'import/export di rifiuti dall'ambito provinciale."

In questo caso, contravvenendo alla disposizione citata, Scarlino Energia si propone di importare da un altro ATO (quello che comprende Piombino, in provincia di Livorno) ben 60.000 t/a di rifiuti da incenerire nell'impianto di Scarlino.

Il principio dell'autosufficienza degli ATO, esplicitamente indicato tra gli obiettivi da perseguire a livello territoriale già a partire dal 1997 con il "Decreto Ronchi", viene più volte ribadito nel PPGR della Provincia di Grosseto ed in particolare laddove viene data disposizione di costituire l'ATO n. 9 definendo gli obiettivi:

"Il D.Lgs. n. 22/97 all'art. 23, infatti definisce gli ATO per la gestione dei rifiuti urbani e stabilisce che tali ambiti sono rappresentati dalle Province, (...)
All'interno dell'ATO n°9 verranno garantite :

- (...);
- L'autosufficienza dell'ATO rispetto allo smaltimento dei rifiuti , con la previsione formale di non accettare importazione o esportazione di flussi di rifiuti dall'ambito, con l'esclusione dei flussi da R.D. da avviare al recupero finalizzato al riciclaggio;
- (...).

Il Piano di Gestione dei Rifiuti Provinciale e il futuro Piano Industriale di Gestione dei rifiuti intendono definire quindi un sistema autosufficiente, in maniera tale che tutti i flussi di rifiuti urbani prodotti verranno trattati all'interno dell'ATO n°9.”

Tali obiettivi non possono certo dirsi perseguiti nel caso in cui si organizzi un servizio rifiuti che per reggere le dimensioni impiantistiche previste è costretto ad importare 60.000 t/a di CDR da un altro ATO (Piombino – Livorno) e, successivamente, verso il medesimo ATO (Piombino – Livorno) si vede costretto ad esportare le ceneri derivanti dal processo di incenerimento del CDR importato.

Nel progetto di Scarlino Energia non si tiene adeguatamente conto del fatto che il primo degli Obiettivi Strategici fissati nel PPGR della Provincia di Grosseto riguarda il potenziamento della Raccolta Differenziata come alternativa al conferimento in discarica e all'incenerimento dei rifiuti con recupero energetico.

Nel PPGR, infatti, a pag. 24 si legge:

“Con l'attuazione del presente programma l'Amministrazione Provinciale intende attivare una forte azione tesa a recuperare il ritardo che attualmente si registra nell'applicazione degli obiettivi di recupero previsti dalle vigenti norme.

Nella nostra provincia la raccolta differenziata è stata , ed in parte è ancora, considerata “circuito” secondario rispetto al ciclo tradizionale di smaltimento dei rifiuti.

Da qui la mancanza di incisività che ha reso i vari tentativi posti in essere del tutto inadeguati rispetto agli obiettivi di legge. Occorre tuttavia sottolineare le recenti inversioni di tendenza che si stanno verificando a livello di ATO9 e che verranno meglio illustrate nel prosieguo.

Occorre superare rapidamente quei preconcetti che tendono a confinare la raccolta differenziata solo al recupero di qualche materiale come elemento peraltro accessorio rispetto alla raccolta tradizionale.

Il sistema di raccolta differenziata che si vuole avviare deve garantire i seguenti obiettivi immediati:

- recuperare buona parte dei materiali riciclabili;
- organizzare in modo più adeguato tutta la raccolta, pensando ad una tipologia di raccolta integrata;
- garantire ad ogni flusso di rifiuto un adeguato recupero e/o smaltimento.

La raccolta differenziata quindi deve necessariamente essere inquadrata nel sistema integrato di gestione, senza essere considerata come un sistema separato ed indipendente che miri a raccogliere una quota limitata di rifiuti e neanche una semplice alternativa ai sistemi normali di smaltimento.

Occorrerà quindi agire con maggiore incisività a monte, riorganizzando la raccolta dei rifiuti per suddividerli quanto più possibile in flussi omogenei e facilmente recuperabili, piuttosto che ipotizzare il ricorso massiccio all'impiantistica.

Tutto ciò anche nello spirito di limitare al massimo il ricorso alla discarica e al recupero energetico.

Proprio per recuperare il ritardo accumulato il piano prevede l'attivazione di una grande campagna di sensibilizzazione, a tutti i livelli e con particolare riferimento a quello scolastico, per rafforzare l'informazione sulla necessità assoluta di avviare una inversione di tendenza in questa materia.

La predetta campagna deve altresì trasferire alla gente la consapevolezza che quanto più si spinge sulla intercettazione di flussi con la raccolta differenziata tanto più diminuisce il

Al contrario dell'ultima affermazione espressa nella citazione riportata, il progetto di Scarlino Energia comporterà sia un maggior ricorso a trattamento con recupero energetico (incenerimento dimensionato su 120.000 t/a a fronte di un fabbisogno territoriale non superiore a 60.000 t/a) sia un maggior ricorso al conferimento in discarica (per le ceneri prodotte dall'incenerimento di 120.000 t/a di CDR).

“Al 2000 tutte le aree si attestano intorno o sotto il 10%, mentre è solo l’area di raccolta 1 (zona nord della provincia gestita da Co.Se.Ca.) che registra un risultato medio confortante (24.13%)”.

A pag. 100 del PPGR viene illustrata la situazione a regime (anno 2006) del sistema di raccolta, trattamento e smaltimento rifiuti dell'ATO 9:



18/12/2002 9.43 Piano di gestione tutto nero.doc

Di queste 180.179 tonnellate di rifiuti residui, il 45% pari a 41.157 tonnellate, verranno trasformate in CDR e quindi destinate a recupero energetico.

Di conseguenza, il PPGR, a pag. 102 definisce così il fabbisogno impiantistico per quanto concerne l'incenerimento:

“Dall'esame del precedente prospetto si evince a regime un fabbisogno di trattamento termico di Cdr a regime pari a circa **41000 t/a**”.

Prendendo a riferimento, quindi, il PPGR, la capacità dell'impianto di trattamento termico proposto da Scarlino Energia risulta superiore di 3 volte al fabbisogno reale individuato dal PPGR.

La previsione di dimensionare impianti di trattamento termico per rifiuti con capacità stimate sulle 41.000 t/a risulta confermata anche nel capitolo del PPGR denominato “CONFRONTO EFFETTUATO TRA I VARI POSSIBILI SCENARI ALTERNATIVI DEL SISTEMA INTEGRATO”.

In questo capitolo, a seguito di esame comparato delle diverse soluzioni possibili e delle conseguenti scelte impiantistiche da effettuare, viene optato per lo scenario cinque così definito (pag. 198):

“Il quinto scenario esaminato, denominato “raccolta differenziata spinta, selezione del residuo con produzione di CDR e trattamento termico dello stesso in impianti dedicati” prevedeva l'ipotesi di prospettare un sistema di raccolta differenziata con obiettivi di intercettazione al 50%, con selezione meccanica dei RU residui, produzione di CRD e successivo trattamento termico dello stesso in impianti dedicati.

Tale scenario, è stato giudicato quello più compatibile con le specificità della provincia di Grosseto, anche in relazione alla possibilità di gestire il CDR prodotto come un combustibile e di ricercare una collocazione dello stesso nell'ambito dell'offerta impiantistica di trattamento termico della Regione Toscana. Inoltre è lo scenario che impegna il minor volume di discarica.”

Nel “Riepilogo fabbisogni nei cinque scenari esaminati, al 2006, con produzione RU totali 180179 t/a.” (pag. 199) si conferma ulteriormente che il fabbisogno di impianti di trattamento termico è pari a circa 41.000 t/a:

Scenari	Obiettivo RD	Fabbisogno trattamenti meccanico-biologici	Fabbisogni trattamento termico	Fabbisogni di discariche (compreso FOS)
1° scenario	88 719 t/a	0	0	91 460 t/a
2° scenario	88 719 t/a	0	91 460 t/a	20 000 t/a
3° scenario	88 719 t/a	91 460 t/a	55 000 t/a	40 000 t/a
4° scenario	88 719 t/a	91 460 t/a	0	91 460 t/a
5° scenario	88 719 t/a	91 460 t/a	41 157 t/a	21 462 t/a

Dalla tabella riportata si evince che anche nella situazione più sfavorevole, indicata come scenario 2 e caratterizzata da assenza di trattamento meccanico – biologico e di conseguenza dal maggior fabbisogno di trattamento termico, quest'ultimo, comunque, non supera le 92.000 t/a: una cifra, anche questa di gran lunga inferiore alle 120.000 t/a di capacità di trattamento dell'impianto proposto da Scarlino Energia.

Questa osservazione vale come ipotesi meramente accademica, in quanto, come detto, il PPGR opera per lo scenario 5 evidenziando, quindi, come l'impianto di Scarlino Energia ecceda di 3 volte il fabbisogno di trattamento termico (120.000 t/a vs 41.157 t/a).

Osservazione n.3

Nel cap. 13. CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE AREE NON IDONEE ALLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI DI SMALTIMENTO RIFIUTI del PPGR sono elencati i FATTORI ESCLUDENTI (p. 124)

I siti idonei alla realizzazione di impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti urbani ai sensi dell' art. 7 del D.lsg 22/97 non devono ricadere in:

....

Aree individuate in relazione al DL 180/98, a pericolosità molto elevata (Pi4); quelle a pericolosità elevata (Pi3), le aree a rischio molto elevato (Ri4) e quelle a rischio elevato (Ri3).

Dalla Tavola 1.2/2 – Pianificazione di bacino (PAI) e dalla Tavola 1.3/1 – Planimetrie dell'impianto - aree operative, allegata al SIA, risulta che la zona dell'inceneritore ricade quasi interamente in zona classificata a pericolosità molto elevata.